

RIVISTA STORICA

ANNO 2
NUMERO 1
SEMESTRALE
SPED. ABB. POST. 50%
L. 25.000

DELL'

ANARCHISMO



ANNO 2
NUMERO 1
SEMESTRALE
Gennaio-Giugno 1995

**RIVISTA
STORICA
DELL'ANARCHISMO**



Pier Carlo
MASINI

**ALDO
VENTURINI**

È mancato a Bologna, il 26 gennaio u.s., all'età di novantacinque anni, un amico, un compagno e soprattutto un testimone, tanto attento quanto schivo, di questo nostro tumultuoso novecento.

Lo ricordiamo per la sua giovanile milizia politica (nel 1920 fu segretario della commissione di corrispondenza dell'Unione Anarchica Italiana), per l'attività di studioso tesa a difendere e valorizzare il pensiero di Francesco Saverio Merlino e infine per la sua lineare fedeltà agli ideali libertari.

Esattamente mezzo secolo fa, all'indomani della fine della guerra, gli italiani soprattutto i giovani, non più imbavagliati dalla censura, assetati di verità, potevano scorgere nelle vetrine dei librai, piuttosto avare di novità, un'opera fresca di stampa che, già dal titolo, invitava alla lettura e alla riflessione: Saverio Merlino, *Revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*. A cura di Aldo Venturini (Bologna, Libreria Editrice Minerva, 1945). La prefazione di Venturini portava la data dell'agosto 1943 (questo significava che egli vi aveva lavorato negli ultimi anni del regime) ma composizione e stampa dovettero essere curate sotto l'occupazione tedesca se il libro uscì nella tarda primavera del 1945 e venne distribuito, con tutte le difficoltà di allora, nei mesi successivi.

È ancora da scrivere una storia dell'editoria italiana, soprattutto di quella minore, marginale, semilegale o addirittura clandestina, nel periodo che va dalla caduta del fascismo alla fine della guerra guerreggiata (il '43 per il sud, il '44 per il centro, il '45 per il nord) ma si può dire che questo libro vi occupa degnamente il suo posto come una primizia. È una antologia di scritti merliniani, con un'ampia introduzione storico-critica di Venturini che aveva pensato il suo lavoro durante la notte del fascismo come un debito da pagare alla memoria del suo maestro. Ma è anche un fuori-programma, una voce fuori dal coro in un momento in cui la cultura di sinistra era dominata non tanto dal marxismo quanto dal marxleninismo ufficiale di stretta osservanza stalinista. Questa ortodossia bandiva tutti gli altri possibili marxismi, si trattasse di quelli di Mondolfo e di Saragat, di Trotzki e di Bordiga. Figurarsi se nel momento del suo trionfo politico e della sua egemonia culturale poteva tollerare chi veniva a mettere in discussione le basi dottrinali del marxismo stesso, a guastare la festa che andava a cominciare.

Si ripeteva, a cinquanta anni di distanza quello che era capitato a Merlino

quando nel 1895, nel carcere durante la repressione crispina, aveva cominciato a meditare sulle prospettive del socialismo, anche alla luce delle esperienze vissute come esule in Inghilterra negli anni ottanta. Il frutto di quelle meditazioni fu appunto il libro, uscito nel 1897, *Pro e contro il socialismo* che tanto rumore destò in Italia, provocando quel benefico corto-circuito intellettuale noto come la "crisi del marxismo" (la prima: in seguito ce ne saranno altre tre, fino a quella definitiva e apoplettica del 1989).

Intendiamoci: la prima "crisi del marxismo" di fine secolo fu ben diversa dalle successive, non solo perchè non lasciò sul terreno nè morti nè feriti ma anche perchè si sviluppò come un alto confronto di dottrina, di ampiezza europea, nel quale l'Italia, per merito di Merlino, Labriola, Croce, Turati ed altri.

Fu un dibattito serio e profondo, che presuppone nei protagonisti una base di conoscenze, di metodi, di disciplina intellettuale che anche l'educazione marxista aveva contribuito a formare. Merlino che veniva dalla scuola della Prima Internazionale e che era stato in gioventù un rivoluzionario, era il meglio qualificato ad accendere quella polemica, condotta senza esclusioni di colpi ma tenuta ad un notevole livello teorico, come esigeva lo stile e la statura dei contendenti.

Ebbene un effetto analogo a quello che aveva prodotto a fine secolo la sortita di Merlino (compresa la replica ai contraddittori nell'*Utopia collettivista e il socialismo scientifico* che è del 1898) si ripeté nel 1945.

A sinistra ci si domandava: ma chi è questo Merlino disseppellito da Venturini? E che cosa si vuole con questi bizantinismi in un'epoca in cui il socialismo è una realtà vittoriosa in un sesto del mondo e premeva alle porte anche in Italia? Cosa sono questi pruriti revisionisti se non diversioni e velleità cospiranti contro il socialismo stesso? Questo il senso di fastidio della sinistra ufficiale di cui si fece interprete sull'«Avanti» Guido Mazzali. Più articolata ma ispirata ad una linea ortodossa l'ampia recensione con cui Renato Zangheri si occupò del libro sulle colonne della rivista «Società» con giudizi che l'autore ha successivamente superato o corretti in positivo. Anche per gli anarchici Carlo Doglio, su «Società nuova», non fu molto benevolo ma forse gli fece velo la passione in un periodo in cui tutti eravamo presi nella logica di imminenti rotture.

Il libro ebbe invece ottima accoglienza negli ambienti liberalsocialisti e liberaldemocratici con le recensioni di Alberto Bertolino su «Il Ponte» del gennaio 1946 e di Guido De Ruggiero su «La Nuova Europa» del 30 settembre 1945. Con largo anticipo sui tempi della politica Merlino forniva al socialismo che si diceva e si dirà riformista la sua vera base teorica, fuori dal marxismo: non più lo Stato, il regime, il *novus ordo* definitivo e irreversibile (che era anch'esso una utopia, non della fantasia ma del pensiero, non sociologica ma filosofica), bensì una società in trasformazione, un farsi continua e sperimentale di riforme economiche, di lotte civili, di rivendicazioni sociali, che avrebbero connotato il passaggio dalla democrazia formale dell'Ottocento ad una nuova democrazia in espansione.

Questo era il nucleo del revisionismo merliniano che Venturini contribuì, in quegli anni di macerie, a porre a sinistra. Questo lavoro egli continuò con



ferma fede per i decenni successivi, da *Il problema economico e politico del socialismo* (Milano, Longanesi, 1948) alla *Concezione critica del socialismo libertario* (Firenze, La Nuova Italia, 1958), da *Il socialismo senza Marx* (Bologna, Boni, 1974), al saggio critico *Alle origini del socialismo liberale*. Francesco Saverio Merlino (Bologna, Boni, 1984). Egli ebbe, col suo fervore, la capacità di coinvolgere un gran numero di intellettuali italiani, che fra storia pensata e politica vissuta, assentirono all'opera sua e che ora si riconosceranno in queste pagine, in questo ricordo.

Dell'uomo diremo solo due cose: che era nato a Conselice, in provincia di Ravenna, un nome e un luogo che sono segnati nel calendario delle lotte sociali e nel martirologio proletario; che, per quarant'anni fu, come maestro di scuola elementare, l'educatore di migliaia di ragazzi bolognesi, cresciuti ad ideali di non violenza e di libero sentire.